

## **CONSIGLIO GENERALE CISL**

**Roma – 1° giugno 2006**

### **Intervento di Carlo De Masi – Segretario Generale FLAEI-CISL**

Care Amiche, Cari Amici,

ritengo che questo Consiglio Generale debba essere considerato come la prima vera occasione di dibattito politico successiva al Congresso. Esso, dopo l'avvenuta definizione dei nuovi assetti di Segreteria, è oggi sollecitato ad indicazioni importanti per il futuro della CISL.

Abbiamo l'esigenza, come diceva il Segretario Generale nella sua ampia, articolata e propositiva relazione, di sviluppare un'azione forte della CISL sul modello valoriale, organizzativo e delle idee, di **rilanciare il sindacato nuovo di Pastore e di Romani**, considerando che negli ultimi tempi siamo rimasti un po' fermi. La politica, più in generale, è stata invece molto dinamica e la nostra visibilità, forse, è apparsa meno brillante rispetto a quanto eravamo abituati.

Il vero senso del Sindacato nuovo è legato a quel ruolo di centralità che la CISL può e deve rappresentare nel progetto di una società civile e solidale, dove lavoro e capitale vengono impegnati nel bene comune per rimettere al centro l'uomo e la donna quali persone, prima che lavoratori.

Le elezioni si sono faticosamente concluse, resta la coda del Referendum. Il nuovo Governo si accinge ad attivare il suo programma. Anche il Congresso della CGIL si è concluso e non sembra che si siano aperte porte favorevoli ad un percorso comune: quello che si fa riconoscere come il più grande Sindacato italiano (se stiamo solo ai numeri,

naturalmente) non sembra capace di uscire dal conservatorismo che ne ha connotato il cammino degli ultimi anni, con grave danno per tutto il mondo sindacale e del lavoro.

Della UIL non sappiamo, ma ci potrebbe essere il rischio che la sua politica e quella della CGIL siano destinate, come sempre, a seguire l'onda dell'esito elettorale. Con la scarsa autonomia che troppo spesso le ha contraddistinte e che certamente non appartiene alla CISL.

In questi casi si parla di "riposizionamento". Una pratica dalla quale noi siamo piuttosto lontani. Ecco perché ritengo che sia tempo di porre mano alla nostra proposta, di mettere le carte in tavola, di decidere e far conoscere quello che "vogliamo fare da grandi".

Il "nuovo" gruppo dirigente a cui è andata una convinta e ampia adesione, sta riprendendo (Raffaele e Pierpaolo in testa) il filo conduttore di quello che, negli anni, è stato il ruolo insostituibile della nostra Confederazione. In questa affermazione non vuol esserci una critica alle gestioni precedenti, né una sorta di appello a guardare indietro.

C'è invece il bisogno, urgentemente avvertito, di dedicare spazio ad idee innovative e strategiche che, magari, da tanto tempo covano nei nostri dibattiti e nelle proposte congressuali, ma che finora non si è riusciti a rendere concrete.

Il primo esempio che mi viene in mente è quello della DEMOCRAZIA ECONOMICA anche in funzione del modello di Relazioni Industriali. Rimettere al centro il lavoro con la responsabilità della partecipazione è la sfida dei prossimi anni. Temi su cui abbiamo riflettuto, come FLAEI, in un Comitato Esecutivo Nazionale (alla presenza di Baretta) e, recentemente, in una sessione formativa dello stesso Esecutivo alla quale ha partecipato l'amico Bonanni. E' pur vero che, su questi versanti così importanti e strategici le difficoltà

ci sono state frapposte da altri, ma è altrettanto vero che l'elaborazione tecnica e culturale che avremmo dovuto coltivare al nostro interno è stata piuttosto carente.

A partire dai Fondi pensionistici integrativi. La conclusione è stata quella di rinviare al 2008. Raffaele chiede di anticipare andando subito in operatività. Ma siamo sicuri di essere in grado di rispondere con le basi di conoscenza e di attrezzatura tecnico-politica necessarie per vincere una sfida di quella portata?

Anche la POLITICA EUROPEA necessita di un respiro molto più ampio nel nostro dibattito, che dovrebbe vedere una costante attenzione sia a livello della elaborazione che di uomini da tenere impegnati su questo fronte. Nella nostra riflessione, le problematiche della CES e del livello sindacale europeo, non devono essere circoscritte alle questioni degli assetti e degli incarichi, ma devono dedicarsi di più ad analizzare, a progettare, a proporre, ben sapendo che a quei livelli e in quegli ambienti le probabilità di ascolto e di successo sono piuttosto limitate. In Europa l'integrazione sociale è possibile solo se viene sorretta concretamente dal Sindacato e dai lavoratori.

Un altro tema che, oltre ad essere di intensa attualità, vede direttamente coinvolta la Federazione da me rappresentata è la QUESTIONE ENERGETICA per via del deficit energetico italiano, del sistema di liberalizzazioni e privatizzazioni, delle tariffe. (Problematiche poste, in maniera pressante e argomentata, da Raffaele al centro del dibattito).

Ha proposto iniziative, al quale la FLAEI non farà mancare il suo apporto di idee e di uomini.

Non si tratta di problemi di Categoria o di Categorie (FLAEI e FEMCA), ma racchiude implicazioni che hanno ampia e immediata ricaduta su tutti i settori e in ogni aspetto delle attività sociali e produttive, soprattutto in un Paese povero di fonti energetiche,

assoggettato all'estero, fortemente dipendente da petrolio e gas, che paga l'energia più cara d'Europa in contrasto con il rilancio della competitività e, soprattutto, privo ormai da decenni di piani energetici.

Di recente, insieme alla Segreteria confederale e ai colleghi della FEMCA, dopo un'attenta analisi della situazione italiana, abbiamo predisposto un lavoro molto approfondito, indicando urgenze e vie d'uscita e sottoponendole alle Istituzioni e alle Forze politiche. Come Federazione dell'Energia, partecipiamo con continuità al dibattito che si sviluppa in Italia e anche a livello europeo. Abbiamo lanciato da tempo l'idea di una "cabina di regia" presso l'allora MAP, ripresa anche nel rinnovo contrattuale in corso, attraverso un avviso comune. Oggi sottopongo a Gianni Baratta, che ha la delega per l'energia, e a Sergio Gigli (Segretario Generale FEMCA) la proposta di richiedere, insieme a FILCEM e UILCEM, al Ministero per lo Sviluppo un vero e proprio Osservatorio dell'Energia. Ciò per controllare e monitorare il sistema elettro/energetico e per orientare le scelte strategiche. Gli scenari e i cambiamenti che si profilano in questo ambito sono di tale rilievo che è necessaria l'attenzione di tutti, della Confederazione in primo luogo.

Il mio sarà un invito costante e pressante a farci carico sul versante energetico di questa autentica emergenza che è, ormai, una priorità assoluta.

Insomma, io credo che anche su questo terreno, la CISL abbia bisogno di dotarsi di una struttura tecnico-politica adeguata. Occorre andare al di là di quanto, sia pur positivamente, si è fatto fino ad oggi, contando sull'apporto delle singole Federazioni che, all'occorrenza, possono mettere a disposizione idee e uomini, per supportare l'azione concreta. Occorre, per esempio, uscire dall'immediatezza del dover rispondere a consultazioni o confronti in sede ministeriale o con le Autorità, mettendo insieme le cose da dire, all'ultimo momento. L'improvvisazione va bandita dal nostro lavoro: solo

l'interscambio, la forte sinergia, la preparazione continua e la costanza nel vivere i problemi possono portarci a risultati concreti.

Un ulteriore argomento che vorrei toccare, richiamato anche dalla Relazione sempre sotto il profilo della progettualità, è quello della REVISIONE ORGANIZZATIVA interna, che è rimasta sempre sullo sfondo, anche nella recente fase di consultazione gestita dall'ex Segretario Generale. Sono passati anni senza interventi e decisioni: penso all'Assemblea organizzativa che, a giudizio di molti (compreso lo stesso Savino), è stata vissuta come un'occasione perduta.

Non è il caso di additare colpe e responsabilità. Perché le colpe sono state di tutti e di nessuno. Oggi la CISL sembra esserne consapevole e vengono messi finalmente sul tavolo problemi da troppo tempo accantonati. La Commissione sul Patto Associativo dovrà sviluppare un'analisi a 360 gradi e non solo sulla gestione delle risorse e del proselitismo. Anche le altre Commissioni Consiliari dovranno essere finalizzate a progettualità e concretezza e non a strutturare sovraorganismi inutili.

Il rinnovamento organizzativo è una condizione ineludibile ed essenziale per la CISL del futuro. Rinnovare vuol dire attrezzare la Confederazione di tutti gli strumenti necessari a preparare il campo alla classe dirigente che ne dovrà assicurare la gestione.

Rinnovare vuol dire adeguare la nuova categorialità che viene dalla grande trasformazione e decentrare sui territori l'azione sindacale.

Collegandomi all'impostazione che ho voluto dare, fin dall'inizio a questo mio contributo, dovremmo ricondurre il tutto sul terreno della progettualità, studiando e proponendo programmi a valere per gli anni prossimi venturi, dopo che il dibattito interno e il consenso più vasto possibile, ne abbiano determinato la realizzabilità.

Su proselitismo e risorse, certo i numeri sono molto importanti e tutti quanti ci rallegriamo dei 4.290.000 iscritti, a chiusura del tesseramento 2005, che denota l'avanzamento

complessivo. Ma occorre andare oltre, se vogliamo diventare i primi. Peraltro, rispetto alle risorse, se facciamo un raffronto tra il numero dei Soci e le disponibilità di bilancio che ne dovrebbero scaturire, il risultato non corrisponde. Siamo sicuri che ad ogni Iscritto corrisponda una tessera e che ad ogni tessera corrisponda una entrata nelle casse della Confederazione? Su questo versante, poi, al di là della necessaria azione promozionale e di propaganda esterna, non bisogna mai dimenticare che la fonte del proselitismo e delle nuove iscrizioni risiede pressoché esclusivamente nelle Categorie, nel lavoro e nell'impegno quotidiano che mettono in campo, nella presenza e nel contatto sui luoghi di lavoro. Sottolineo questo aspetto perché qualunque progetto di proselitismo e di rafforzamento dei nostri obiettivi di tesseramento non potrà che legarsi al rapporto con le Federazioni e realizzare, finalmente, un'azione positiva e premiante nella ricerca di nuove adesioni.

Poi vi sono le problematiche della RAPPRESENTANZA e della CONTRATTAZIONE, anch'esse al centro della nostra agenda.

Pure su questi temi abbiamo riflettuto come FLAEL in due apposite sessioni formative di Comitato Esecutivo alla presenza dei Segretari Confederali Betti e Santini.

Argomenti connaturati all'essenza politica e fondativa del nostro essere CISL. E, forse, proprio per questo, guardati con sospetto dalle culture concorrenti, come ancora una volta emerso dal recente Congresso della CGIL che sembra segnare un arroccamento senza speranza su questi versanti.

Se i nostri compagni di viaggio, nel dichiararsi progressisti e riformisti a parole, intendono continuare col riconoscimento legislativo e il centralismo contrattuale senza aperture, noi non dobbiamo farci condizionare. Anzi, convinti come siamo che questi temi potranno aprire nuovi spazi per lo sviluppo delle nostre idee e per portare ai Lavoratori risultati nuovi e più avanzati, dobbiamo insistere.

Dobbiamo cioè saper rappresentare al meglio i lavoratori e gli iscritti e interpretare il contratto (sia quello nazionale che, soprattutto, la parte da negoziare al secondo livello), in chiave moderna. Una vera e propria revisione del modello contrattuale e il contenimento numerico delle tipologie contrattuali.

Su questi temi serve un'applicazione condivisa della nuova confederalità, di cui si è molto parlato nel Congresso, ma che, ad oggi, non ha mostrato ricadute concrete.

Parla il rappresentante di una Federazione che è stata sempre tra le più gelose custodi della propria autonomia gestionale e delle proprie prerogative di rapporto con le controparti aziendali. Non sono questi gli aspetti da mettere in discussione. Oggi occorre prendere atto che talune problematiche (nel nostro caso il settore elettrico), ma si può pensare al mondo della scuola, come a quello delle banche e della finanza, come al diverso ruolo della pubblica amministrazione, sono divenute talmente pregnanti e intrise di riflessi sui lavoratori, sulle famiglie e sulla condizione complessiva del Paese, che le sole forze di una Federazione (magari piccola) non sono sufficienti.

Dobbiamo quindi assumere una consapevolezza comune che, a fronte di ristrutturazioni aziendali e settoriali che hanno cambiato il mondo delle Imprese, a fronte di un mercato del lavoro dalle regole e condizioni così controverse, a fronte dell'abbandono delle prerogative industriali delle Aziende a vantaggio degli aspetti finanziari, a fronte di una proiezione sempre più internazionale del mondo produttivo, a fronte di strategie di aggressione al Sindacato, sia nel privato che nel pubblico, **la sola azione categoriale non basta più.**

Certo, noi potremmo continuare a fare accordi, a firmare contratti, magari positivi, nell'immediato, per gli addetti che rappresentiamo. Ma rischiamo di perdere di vista il quadro d'insieme. E, soprattutto, in mancanza di una sinergia strategica con la Confederazione, in mancanza della possibilità di poterne spendere il "peso politico", senza

la continuità e il protagonismo che servono, l'azione e la potenzialità complessiva della CISL ne sarebbero indebolite.

**Il fronte dell'azione sindacale dovrà integrare sempre più le Categorie con la Confederazione a tutti i livelli.**

Questo processo va accelerato, perché patiamo di debolezza strutturale e di ambiguità, mentre ci viene chiesto di essere pronti, visibili, partecipi, aggregati.

Sempre per rimanere nelle questioni di riorganizzazione interna, voglio fare un accenno all'annosa questione dell'ACCORPAMENTO, perché anche questa esigenza organizzativa trovi una sua soluzione progettuale.

Noi della FLAEI siamo una delle Federazioni al centro di tale problema e non vogliamo accantonarlo, né fingere che non esista.

Ma l'atteggiamento preliminare, nel nostro caso come per tutte le riforme che possono necessitare al tessuto confederale, non può basarsi sulle esigenze del quadro dirigente, sulla collocazione dei singoli e dei gruppi, prescindendo da quello che serve realmente all'Organizzazione e agli Iscritti, da quelle che sono le identità e le specificità consolidate nell'arco degli anni. Gli equilibri interni possono essere ricercati e risolti in molte maniere.

Non si tratta nemmeno di una questione meramente finanziaria, legata semplicemente al livello delle risorse o alle economie di scala. Dobbiamo pensare alla rappresentatività dei Lavoratori di ciascuna branca merceologica o industriale. Non possiamo azzerare culture e tradizioni, rischiando di perdere quel legame associativo e di appartenenza che, per tanto tempo, è stato coltivato, nella Federazione come quella che io rappresento.

Si può studiare, quindi, la via delle macro-aggregazioni per affrontare i problemi pratici e di operatività, compresi quelli che si manifestano nel territorio, senza trascurare le specifiche caratterizzazioni identitarie e valoriali dei singoli contesti organizzativi.

Comunque, siamo pronti ad affrontare il problema, con l'attenzione che esso richiede e con la consapevolezza che ci contraddistingue.

Un profilo particolarmente delicato, a proposito delle risorse, riguarda il loro utilizzo più proficuo, a vantaggio di tutti: della Confederazione, delle sue articolazioni sul territorio e delle singole Federazioni. Penso che un tema del genere debba trovare spazio nel progetto del prossimo futuro: non si può solo prendere dalle Categorie, bisogna trovare il modo di restituire, sia pure in forma diversa.

Ecco, quindi, il problema della messa in comune delle risorse anche in funzione dell'utilizzo di studiosi, professionisti ed esperti per le grandi tematiche che prima ricordavo (energia, democrazia economica, mercato del lavoro e sviluppo, Mezzogiorno, scuola, fisco e così via). Ecco tutta la variegata gamma di attività collaterali (Enti, Servizi e Istituti confederali). Si è detto che bisognerà metterci mano ed io condivido. E' tempo di farne oggetto di una campagna di rinnovato slancio e propositività, anche all'esterno del nostro mondo, quale supporto per far conoscere ed apprezzare la CISL e i suoi uomini.

Nessuno di noi, sono convinto, vuole impossessarsi di queste attività, né pensarle come territori da conquistare per i propri Responsabili. Mettendo a fattor comune le esperienze e le potenzialità di ciascuno, si potranno realizzare risultati di grande beneficio e prestigio per tutti.

Faccio un esempio concreto. Il settore elettrico è composto da Aziende solide e con ritorni finanziari incredibili. Da 10 anni circa ha subito, per effetto di liberalizzazione, privatizzazioni, processi riorganizzativi ed esternalizzazioni di attività, la devastazione della

forza lavoro (meno della metà). Tutto questo senza nessuno scambio sociale né per i lavoratori, né per le loro rappresentanze. L'Azienda più importante, l'ENEL, si occupa di attività collaterali come: azionariato, formazione, sicurezza, ricerca, servizi, comunicazione, rapporti istituzionali, responsabilità sociale, volontariato, Istituti Sociali (previdenza e assistenza integrativa, attività culturali), etc... Anche le altre Aziende non sono da meno. Così credo che avvenga in tante altre categorie. Potremmo farci promotori di una integrazione più spinta, sotto il profilo della bilateralità e della sinergia attraverso l'utilizzo di Enti e Istituti confederali, tramite specifici accordi di collaborazione, alla luce del sole. Ne trarrebbero giovamento tutti. Lavoratori in primis, senza, escludere quei ritorni di immagine e di sostanza per il Sindacato che potrebbero contribuire non poco ad alleviare le situazioni di difficoltà periferiche delle Federazioni e della Confederazione, soprattutto per USR ed UST.

Da quando ho assunto la responsabilità della FLAEI sto provando a far capire ai Managers del mio Settore (lautamente retribuiti, anche con indecenti pacchetti di stock options), che alle fortune delle Imprese contribuiscono anche i lavoratori. E nel rinnovo contrattuale la caratterizzazione FLAEI si sta evidenziando attraverso una strumentazione finalizzata a realizzare la gestione di alcuni istituti contrattuali con una vera e propria bilateralità.

Da ultimo, rimanendo sugli aspetti interni e di organizzazione, voglio toccare la questione del rapporto con la Federazione dei PENSIONATI, attorno alla quale mi sembra che si concentri un'attenzione troppo spinta.

Non possiamo pensare alla FNP solo come un serbatoio di risorse a cui attingere, a seconda delle esigenze del momento. Va fatta una riflessione complessiva senza alimentare una contrapposizione che produce solo irrigidimenti e perdite di potenzialità per tutti.

Ecco, quindi, che anche questo problema necessita di uno studio progettuale per trovare formule che soddisfino tutte le parti in causa, senza mortificare alcuno e senza alimentare conflittualità interne, di cui non si avverte proprio nessun bisogno.

Noi, nel nostro piccolo, abbiamo sottoscritto con la FNP un protocollo che è già entrato in fase operativa e sembra poter produrre risultati promettenti. Ne avevamo uno in passato, ma si era dimostrato poco praticabile. La via che abbiamo scelto questa volta, non è semplicemente quella di agevolare – magari anche con qualche ricaduta economica a nostro favore – l'adesione alla FNP da parte dei nostri Iscritti, al momento dell'uscita dall'attività lavorativa. Abbiamo voluto mettere insieme, invece, strumenti di collaborazione e di sinergia che ci vedono impegnati, con Responsabili delle due Federazioni, sia a livello centrale che periferico, nel servizio verso gli Iscritti, nell'assistenza, nel coinvolgimento in attività comuni. Per fare degli esempi: progetti nel territorio, anche finanziabili, che consentano di sviluppare campagne di risparmio energetico per gli anziani, in sintonia con le Aziende del nostro settore e, magari, con Adiconsum; accordi su progetti di volontariato tra la ONLUS ENEL CUORE e l'ANTEAS.

Quante attività di questo tipo si possono immaginare, in collaborazione con altre categorie? Io penso tantissime, basta solo darsi da fare.

Avviandomi alle conclusioni, voglio rivolgere un augurio al nuovo quadro dirigente confederale che ha la grande volontà di rilanciare la Confederazione.

Come FLAEl, abbiamo già apprezzato lo sforzo messo in campo dal Segretario Generale, in ogni assise, con idee chiare e proposte concrete, per garantire l'azione della CISL che costituisce il patrimonio più prezioso, in una fase difficile come quella che il Paese sta attraversando.

La complessità che viviamo richiede, però, l'esigenza di continuo aggiornamento culturale. Serve una formazione a tutto campo di cui si è tanto discusso e che diviene, a mio avviso, sempre più necessaria per attrezzare l'Organizzazione e, soprattutto, per preparare la classe dirigente a tutti i livelli. Serve, oltre che alla Scuola di Firenze, un Centro Studi permanente, strutturato e attrezzato sul piano culturale e organizzativo.

Su queste basi la mia Federazione si sente impegnata al fianco di Raffaele, Pierpaolo e di tutta la Segreteria confederale. Pronti a collaborare, pronti a criticare costruttivamente, se serve. Avanzando fin da subito, come ho voluto fare con questo intervento, la richiesta che venga elaborato e presentato agli Organismi, dalla Commissione sul patto Associativo, un progetto per la CISL del futuro.

Sia nel nostro Paese, che in Europa e nel mondo, ci troviamo di fronte a passaggi epocali: per la vita, per la pace, per il lavoro.

**La CISL non può mancare!**

La FLAEI avverte questa responsabilità e ne saprà condividere ogni scelta, che rafforzi l'unità e faccia rivivere con forza tutte le ragioni della nuova confederalità, con elevato impegno e con forte senso di appartenenza.

Grazie.